

# Cultura

**STUDI POLITICI** | *L'avvocato Marotta e l'attualità degli scritti di Bertrando Spaventa a Palazzo Serra di Cassano*

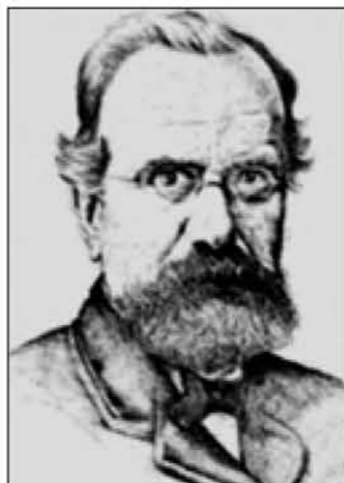
## Ragionando di Stato con Hegel

DOMENICO CECERE

La lingua tutta aulica, a tratti arcaizante, il periodare spesso tortuoso, lo fanno apparire lontano dalla nostra sensibilità e dai problemi della nostra età. Eppure, dalle pagine di Bertrando Spaventa (*nel ritratto a destra*), Gerardo Marotta sa trarre una lezione per l'oggi, per quest'Italia d'inizio millennio colpita da «una profonda decadenza morale e spirituale, che si riflette nella crisi dell'economia e della politica». E, meditando sulle parole del filosofo del nostro Risorgimento, l'Avvocato finisce per tracciare un bilancio degli oltre trent'anni di attività dell'Istituto per gli Studi Filosofici.

Palazzo Serra di Cassano, i giovani della Società di Studi Politici leggono alcuni brani tratti dagli scritti di Spaventa, e in particolare la prolusione ch'egli pronunciò all'apertura del suo corso di filosofia all'Università di Napoli, nel 1861. Quegli anni, come avrebbe affermato Croce qualche de-

cennio più tardi, furono una nuova alba per la cultura napoletana dopo lo squalore dell'ultimo periodo borbonico, in cui «la filosofia taceva» e «lo scoramento era profondo». Dopo il 1860 la cultura napoletana mostrò invece un'energia e una vitalità tali da richiamare l'attenzione e da suscitare l'entusiasmo degli osservatori europei. Il filosofo, abruzzese d'origine e napoletano d'adozione come Croce, formatosi sulle pagine di Hegel, intendeva portare alla luce il fil rouge che, a suo avviso, legava la tradizione filosofica del Risorgimento italiano, Bruno, Telesio, Campanella, con l'idealismo tedesco. Lui, che come rilevava Theodor



Sträter «aveva qualcosa di socratico», cercò di scuotere l'animo intorpidito dei giovani rimuovendo «il vecchiume del cattolicesimo», e ispirandovi l'alto sentimento dello Stato proprio dell'hegelismo. «L'animo addormentato di un'Italia che per la

presenza della Chiesa non era riuscito a farsi Stato, viene liberato d'un colpo dalla filosofia» ha osservato Marotta, ricordando che il Risorgimento non è stato semplicemente il raggiungimento dell'indipendenza nazionale, ma la nascita di un nuovo costume. «Il programma di Bertrando Spaventa e di suo fratello

Silvio era estirpare la Chiesa dal cuore dei giovani, non in quanto religione, ma come oppressione dello spirito e della vera fede. Estirpare - prosegue - il vecchio costume meridionale, il servaggio, che per gli Italiani è diventato un patrimonio spirituale».

Ed è sull'esempio dei fratelli Spaventa e, prima di loro, degli illuministi napoletani, che Marotta ha inteso modellare la sua azione in difesa della filosofia. «È vero, rispetto a un secolo e mezzo fa oggi molti giovani si sono liberati dalla vecchia cappa cattolica. Ma sono cascati in un'altra voragine: il consumismo, la ricerca del divertimento sfrenato, lo scetticismo verso ogni ideale». L'Avvocato, invece, ce l'ha ancora quella fede laica «che è speranza nelle cose buone». E non s'è logorata nei lunghi decenni di battaglie dell'Istituto, battaglie in parte vinte, come ricorda. «Trent'anni fa la filosofia in Europa era dominata da Heidegger, Hegel era sopraffatto». A Roma, a Torino, a Venezia, come in Germania e in Francia, i giovani erano avvinti da Heidegger e dall'esistenzialismo. «Hegel era sopraffatto anche dallo scientismo dei neokantiani, che ritornava prepotente. La missione dell'Istituto è stata liberare Hegel dall'influenza di Heidegger e dei neokantiani». Altra corrente dominante nella riflessione filosofica

era il marxismo, «che ha dato un contributo fondamentale al progresso del pensiero e delle scienze, ma ha sparso semi pericolosi, primo tra tutti la negazione dello Stato». «Noi al contrario abbiamo indicato nello Stato un presidio insopprimibile per il cammino di un popolo verso la civiltà, come ha fatto Hegel, come ha fatto Spaventa». Numerose le incomprensioni, tanti gli attacchi venuti all'Istituto a causa della sua posizione di «non allineato»: ma molti, poi, hanno finito per condividerne il percorso. Come Biagio de Giovanni e Domenico Losurdo. O, ancora, come Eugenio Garin che - ricorda Marotta - fino alla fine della sua vita ha rivolto il pensiero a Palazzo Serra di Cassano. «Lui che era passato per Gentile e per Marx, e che aveva fatto allontanare Laterza dall'indirizzo crociano, ritornò a Croce e a Hegel per merito dell'Istituto, di cui si diceva «fedelissimo». Il suo percorso è emblematico del travaglio della coscienza filosofica italiana dal dopoguerra ad oggi».